

Populorum Progressio

2

Pace e bene a tutti! Io spero che seguendo il mio invito voi abbiate letto tutti l'enciclica *Populorum Progressio* e l'abbiate letta tutta. Ora, se l'avete letta, avete veduto subito che essa è stata divisa da Paolo VI in due grandi parti: la prima parte comprende lo sviluppo integrale dell'uomo, la seconda lo sviluppo solidale dell'umanità, dei popoli.

Dico subito che la parte più importante, quella che contiene, direi, il vero perché dell'enciclica, è questa seconda: lo sviluppo solidale dell'umanità, dei popoli, però dev'essere preceduta, illuminata dalla prima parte, perché non ci può essere gruppo solidale di tutti gli uomini se non c'è prima lo sviluppo integrale dell'uomo.



Sviluppo integrale

Vediamo quindi questa prima parte: sviluppo integrale dell'uomo. Per evitare ogni equivoco, cerchiamo di chiarire bene che cosa intenda Paolo VI per sviluppo integrale dell'uomo.

Sviluppo, la parola lo dice, vuol dire togliere il viluppo, il viluppo di un fascio di fili che sono in questo caso i doni che Iddio dà ad ogni essere vivente; badate bene, dico ad *ogni* essere vivente perché cresca e si sviluppi. Delle pietre non si può parlare di sviluppo, invece un seme di pianta, buttato anche in un terreno direi non molto favorevole, finisce per fiorire e germinare una bella pianta. Così l'animale, che può essere in questo caso lo scoiattolo, prima è uno scoiattolino, poi diventa un vero scoiattolo; così è di ogni essere vivente: cresce e si sviluppa. Così è anche dell'uomo, il quale però prima di diventare uomo, deve essere un bambino, incapace di provvedere a se stesso; poi, a poco a poco, cresce e si sviluppa.

Che cosa intende Paolo VI per sviluppo integrale dell'uomo? Com'è bello quell'aggettivo! Mi fa venire in mente il pane integrale, quello che è fatto con tutti gli elementi che la farina ha in sé, non viene burattata la farina, c'è la crusca, c'è la semola: pane integrale.

Sviluppo fisico e spirituale

Così sviluppo non parziale dell'uomo, ma integrale e quindi, anzitutto, sviluppo fisico del corpo, il quale va nutrito, va vestito, va curato in caso di malattia e va alloggiato; s'intende, non si pretende l'impossibile, non che tutti gli uomini debbano vivere da nababbi, ma – dice Paolo VI – devono essere affrancati dalla miseria, devono trovare con più sicu- ▶

PICCOLI ABORIGENI
DELL'AUSTRALIA

*Lo sviluppo umano
interessa il corpo,
l'intelligenza,
la volontà...*



rezza la salute, la sussistenza, un'occupazione stabile.

Basta questo sviluppo fisico? No, naturalmente.

Sarebbe una visione materialistica della vita questa, che è all'antitesi della concezione che deve avere un cristiano; si intende, anche, sviluppo *spirituale* e quindi di tutte le facoltà spirituali dell'uomo: l'intelligenza, la memoria, la volontà, che va istruita, che va educata ad evitare il male e a fare il bene. Come è semplice il dirlo e come è difficile il farlo!

Di modo che, dice Paolo VI, ogni uomo può crescere in umanità, valere di più ed essere di più. Che profondità di espressione! Vi ricordate? Il Manzoni diceva un giorno che noi uomini cerchiamo tutti di stare meglio e soggiungeva: se invece di cercare tutti di stare meglio, cercassimo tutti di fare meglio, finiremmo tutti per stare meglio.

Ma non si può fare meglio se non si è di più; il verbo *essere* per l'uomo è assai più importante (qualcuno riderà di queste mie parole), è assai più importante del verbo *avere*, perché *essere* è una ricchezza interiore che nessuno ti può rubare, quella esterna ti può essere portata via.

Ma è tutto qui lo sviluppo fisico e spirituale? E no, allora non c'era bisogno di una enciclica di un Papa, bastava un messaggio di quelli nobilissimi che di quando in quando manda un filosofo come Bertrand Russel, per esempio, a tutta l'umanità; c'è qualche cosa di più e chi non ha capito questo ha frainteso l'enciclica. Alcuni si sono limitati a vedere in questo appello di Paolo VI un appello umanitario, come dire, umanistico, un umanesimo fisico e spirituale; no, Paolo VI ad un certo punto dell'enciclica parla di un umanesimo plenario e cioè cristiano: sviluppo quindi cristiano dell'uomo.

Sviluppo trascendente

Lo ha riaffermato recentemente il Concilio Vaticano II: "Tutti gli uomini appartengono a Cristo". Tutti gli uomini: o di fatto, e sono i battezzati, un miliardo circa, o di diritto; cioè hanno tutti diritto, gli altri che non sono battezzati, ad essere battezzati, e questo diritto glielo dà Cristo con la sua passione, con la sua morte, con la sua resurrezione.

È venuto per tutti Gesù ed è per tutti. Voi la conoscete questa scultura, l'abbiamo veduta tante volte nella rubrica "In famiglia"; quell'uomo rappresenta l'umanità tutta ed è stato ricavato da un blocco solo di pietra; è con Cristo il cristiano, è qualche cosa di Cristo; proprio quello che dice il Papa, quando parla di questo umanesimo che deve superare quella

che è la vita del corpo e dello spirito; quella che è donata proprio a noi da Cristo, cioè la vita di Dio che fluisce in noi attraverso lui e che ci fa figli di Dio.

Oh! Noi sentiamo qualche volta in un abbraccio paterno qualche cosa della dolcezza della paternità di Dio, paternità che si estende a tutti gli uomini, perché per ciò stesso, essendo tutti figli di Dio, dobbiamo essere e sentirci fratelli. Questo dice Paolo VI: mediante la sua inserzione in Cristo vivificatore, l'uomo accede ad una dimensione nuova, ad un umanesimo trascendente, che gli conferisce la sua più grande pienezza; questa è la finalità suprema, cioè il vero fine dello sviluppo personale, dello sviluppo integrale dell'uomo.

“La pienezza di Cristo”

In altre parole, il vero sviluppo integrale dell'uomo è quello che ci ha descritto Paolo nell'Epistola agli Efesini, un passo che è citato a bell'apposta da Paolo VI nella sua enciclica e che dice così: “Finché perveniamo tutti all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, a formare l'uomo maturo, a livello di statura che attua la pienezza di Cristo”.

Vedete, chi non afferri questi concetti inesorabilmente perde il significato profondissimo dell'enciclica, ma si attacca a quelle che sono le cose di periferia e non ne coglie lo spirito, l'essenza e quindi è votato inesorabilmente a fraintendere il pensiero del Papa.

NONNO E NIPOTINO DEL BUTHAN

*L'amore familiare
è “segno” della
tenerezza di Dio*



Vedete, per esempio, il problema missionario: perché i missionari vanno? Non vanno mica a portare a quelli che non sono ancora cristiani la civiltà, poniamo dell'Europa o dell'America, ma vanno per far conoscere, a quelli che ancora non lo conoscono, Cristo come modello insuperabile di perfezione umana, come ha fatto anche Charles de Foucauld, che è citato proprio dal Papa nella sua enciclica, il famoso eremita del Sahara, ufficiale di cavalleria convertito, che considerava se stesso come fratello universale di tutti gli uomini.

Dignità del cuore e della mente

Questo è il vero missionario; chi non coglie questo spirito è destinato a fraintendere tanti concetti dell'enciclica. Per esempio, quando il Papa parla di dignità umana, non c'è dubbio, intende anche l'altezza dell'ingegno umano che

ha reso capaci gli uomini di costruire degli ordigni che vanno nel cielo a frugare i segreti del mondo stellare, ma assai più allude alla dignità del cuore umano che, trasformato da Cristo, è capace di darci un dottor Schweitzer, che rinuncia a tante cose belle e ricche del suo ingegno, alla musica, alla scienza, per vivere una vita intera in mezzo ai più deboli di lui; proprio come dice l'enciclica: dobbiamo andare incontro ai più deboli.

Fraintende il significato vero dell'enciclica chi non colga questo spirito, perché quando sente parlare, per esempio, del lavoro umano, dice che è voluto e benedetto da Dio; l'uomo deve cooperare col Creatore al compimento della creazione, e segnare a sua volta la terra dell'impronta spirituale che egli stesso ha ricevuto.

Il lavoro e la famiglia

Questo è il valore grande, umano del lavoro. In questo senso, sia artista o artigiano, imprenditore, operaio, contadino, ogni lavoratore è un creatore, ma quanto di più quando si pensa che il suo lavoro non è impregnato per il cristiano di una mistica irragionevole, che sfocia poi in un materialismo pratico, ma dev'essere intelligente e libero.

Chi ha mai detto che nell'enciclica non ci siano accenni alla libertà dell'uomo? Il lavoro dell'uomo deve essere intelligente e libero – dice il Papa – perché se no disumanizza l'uomo, lo allontana dalla sua vera meta che non è solo quella di far quattrini o di dargli potenza, è quella di elevarlo gradatamente sempre più in alto, verso Dio. Questo è il vero compito del lavoro nei piani di Dio.

Ancora, infine, finisce per fraintendere quello che è il significato vero dell'enciclica e alcune espressioni di Paolo VI, colui che, quando Paolo VI parla della famiglia, non avverte che il Papa ne parla non soltanto come dell'ambiente naturale dell'uomo, nel quale l'uomo è finalmente se stesso (come è bello questo! lo sentiamo che è vero, è il nido al quale sospiriamo tutti, attraverso le vicende burrascose della vita), ma parla della famiglia monogamica e stabile, uno con una per tutta la vita, quale è stata concepita nel disegno divino e santificata dal cristianesimo e che della vita cristiana è il presidio sicuro.

Ecco quello che volevo dirvi: attenti a non fraintendere, se no si va a rischio di non cogliere nulla del significato vero dell'enciclica, la quale in questa prima parte ha questo significato fondamentale: è un appello accorato alla perfezione dell'uomo: "Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli". Sono le parole di Cristo sulla montagna, proprio per prepararci ad essere capaci a creare insieme lo sviluppo solidale dei popoli.

Pace e bene a tutti.

PADRE MARIANO

- Teleconversazione
del 25 aprile 1967

